

«È stata fondamentale la grande disponibilità di privati, parrocchie e istituti religiosi»

Ilaria De Battisti, operatrice della Caritas diocesana di Como e coordinatrice dell'accoglienza dei profughi ucraini in fuga sin dalle prime settimane dallo scoppio della guerra, racconta un anno di ospitalità a Casa Nazareth a Como e sul territorio dei comuni limitrofi

«A Como l'accoglienza dei profughi ucraini è iniziata ai primi di marzo, dopo pochi giorni dallo scoppio della guerra - ci dice **Ilaria De Battisti**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza a Casa Nazareth e sul territorio di Como e comuni limitrofi - La Caritas diocesana si è subito attivata sia organizzando l'accoglienza temporanea in alcuni locali di Casa Nazareth sia coordinando l'ospitalità sul territorio offerta da parrocchie, associazioni e soprattutto da famiglie private. A oggi l'accoglienza a Como è di 44 persone, soprattutto donne, e 19 minori. Ricordo che da marzo a oggi sono state accolte complessivamente oltre 130 persone. A Casa Nazareth attualmente è ospitata una donna e 43 vivono presso una ventina di famiglie private, in locali di 3 parrocchie, 1 istituto religioso, 1 associazione e 1 fondazione. Una grande disponibilità e sensibilità di cui siamo grati».

In questi mesi alcune famiglie sono rientrate in Ucraina?

Da giugno a oggi 37 persone sono uscite dall'accoglienza e 22, in prevalenza mamme e minori, sono rientrati in Ucraina e non sono più tornate in Italia. Chi è partito, sfidando il pericolo, aveva la necessità di rivedere i loro famigliari, le condizioni della casa, per motivi sanitari e anche per mantenere i contatti con la scuola e gli insegnanti dei loro figli. Abbiamo seguito i loro spostamenti con apprensione, pensando alla loro incolumità, ma anche rassicurando le famiglie comasche ospitanti che sono sempre disponibili a mantenere un posto per loro».

In questi ultimi mesi Casa Nazareth ha diminuito l'accoglienza...

«Sì, da giugno/luglio dalla fase di emergenza acuta si è passati a una redistribuzione sul territorio più organizzata anche grazie all'intervento di Comune, Prefettura, Regione e Protezione Civile».

Caritas ha fornito un'accoglienza a 360 gradi...

«Grazie anche all'aiuto di Hanna, che ha svolto un prezioso ruolo di traduttrice e di mediatrice culturale, abbiamo fatto anche un lavoro di

coordinamento e di assistenza anche per chi non si fermava a Casa Nazareth: abbiamo calcolato finora più di 200 colloqui, poi consulenze telefoniche per accoglienza abitativa, consulenze legale (norme, regolamenti per le pratiche dei documenti, documenti sanitari) e supporto per l'inserimento nella scuola dei ragazzi e per la ricerca di occupazione delle mamme, disponibili a fare anche lavori umili pur di avere autonomia economica».

Durante tutto il 2022 le famiglie disposte all'ospitalità hanno mantenuto sempre il loro impegno?

«Assolutamente sì, e con grande generosità senza chiedere aiuti per pagare le bollette e senza mai chiedere affitti. Solo in pochi casi l'accoglienza non ha avuto seguito. Tuttavia, oggi alcune famiglie accettano un piccolo aiuto economico, anche per gli aumenti dei costi delle utenze. In questi casi Caritas interviene utilizzando i fondi provenienti anche dalla raccolta del Fondo di solidarietà diocesano».

Avete avuto particolare attenzione per i minori...

«A eccezione degli studenti i cui genitori hanno deciso di continuare l'istruzione dei loro figli tramite la Dad online, gli altri minori (dall'asilo alle scuole superiori) sono stati tutti integrati negli istituti sul territorio e quindi scolarizzati».

La vita degli adulti non è ovviamente facile...

«Hanno attraversato momenti di frustrazione: il desiderio più grosso di quasi tutti è di tornare a casa; chi pensa che la guerra andrà avanti ancora a lungo si sta organizzando per restare e quindi pensa a un lavoro stabile, alla casa. In molti hanno difficoltà a trovare un'abitazione in affitto, perché hanno un permesso di soggiorno temporaneo. Proprio in questi giorni siamo in attesa di comunicazioni importanti dal Ministero che riguardano il rinnovo dei permessi di soggiorno per protezione temporanea che scadono il 4 marzo. Vorremmo avere delle certezze per informare i cittadini ucraini e capire come procedere con l'accoglienza».

Come hai vissuto a livello umano e professionale questa esperienza?

«Ho conosciuto persone che hanno condiviso momenti di grande amicizia, seppur temporanea e occasionale. Le parrocchie e gli istituti religiosi hanno svolto un ruolo importantissimo, che si è consolidato nel tempo. Hanno dato disponibilità con immobili, ma soprattutto coinvolgendo tanti volontari, almeno una trentina».

Le donne ucraine sono capaci di grandi sacrifici...

«Quasi tutte si sono organizzate per fare lavoretti anche umili come fonte di sostentamento. La maggior parte sono giovani e sole: pensano ogni giorno alla loro terra in guerra, lontane da casa, con i mariti o i figli maschi poco più che fanciulli in patria o al fronte, accudiscono i figli con amore. Sono molto ammirata dalla loro forza e umanità. Porto nel cuore storie struggenti. Come quando mi hanno raccontato di quella mamma fuggita in auto da sola con 3 figli, capace di guidare allattando al seno il più piccolo. O di quella giovane donna che fresca di patente ha guidato per oltre 3.000 km con due figli per metterli in sicurezza nel nostro Paese. Un grande insegnamento».